

GIUSEPPE VALARIOTI

SE NON LO FACCIAMO NOI CHI DEVE FARLO?



#calendariocivile

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE DASUD

AP - ACCADEMIA POPOLARE DELL'ANTIMAFIA E DEI DIRITTI

daSud
from - to

AP
accademia popolare
dell'antimafia e dei diritti

LA CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE - RACCONTARE IL CASO VALARIOTI QUARANT'ANNI DOPO

In occasione del 40esimo anniversario dell'omicidio Valarioti, l'associazione daSud ha ideato una campagna di comunicazione in cui ha raccontato la sua vita, le sue passioni e le vicende legate al suo assassinio attraverso le proprie pagine social (Facebook, Twitter, Instagram). Una morte che resta senza giustizia. Giuseppe Valarioti era convinto che attraverso la politica e la cultura si potesse sconfiggere la 'ndrangheta e dare un'opportunità alle giovani generazioni della sua terra. Per questo abbiamo dedicato a lui la nostra "Mediateca" e il suo volto e le sue parole accolgono chi entra nella nostra #BiblioÀP.

#VALARIOTI40 - QUEL GIORNO TANTO ATTESO

Messina, Facoltà di Lettere e Filosofia. È il 19 febbraio 1974 quando Giuseppe Valarioti discute la sua tesi di laurea dal titolo "Lingua e stile in Ammiano Marcellino", storico romano di età tardo- imperiale. I suoi genitori Antonio e Caterina sono partiti da Rosarno e hanno attraversato lo Stretto per essere lì con lui, con gioia e orgoglio. Il sogno di avere un figlio professore, che potesse guadagnarsi da vivere lontano dalla fatica e dal sudore dei campi, si è realizzato. Imparare, andare avanti e migliorarsi. Così Peppe, primo della sua famiglia a entrare all'università, aveva condotto il suo percorso di studi. Quel 19 febbraio nessuno lo dimenticherà.

#VALARIOTI40 - LA FORZA DEL PASSATO. DA DIFENDERE E VALORIZZARE

L'antica Rosarno si chiama Medma, la mitica e misteriosa città della Magna Grecia nata oltre 2500 anni fa. Sulla sua storia si conosce poco, per questo Giuseppe Valarioti vuole riscoprirla, per darle nuova vita. L'archeologia, d'altronde, è una delle sue passioni-ossessioni. Peppe sa che Medma è un bene prezioso e intuisce che quella scarsità di informazioni nasce dalla mancanza di fondi, di visione e di interventi strutturali da parte

delle istituzioni volte a garantire difesa e valorizzazione del patrimonio storico. Quando può, intanto, Peppe parla della città antica dei tempi dei Greci. Ne visita le rovine e per ogni singola pietra svela trame, miti e storie. Peppe sa che conoscere e raccontare il proprio territorio è crescita culturale e civile. Tutelarlo è un dovere che può trasformarsi in un'opportunità di progresso economico e occupazionale.

#VALARIOTI40 - CRONACHE DAL FUNERALE

Donne in lacrime. Decine e decine di persone che osservano, con partecipazione, dai balconi e dalle finestre del paese. Un serpentone di corone floreali nelle mani dei ragazzi. La sfilata dei gonfaloni dei comuni della Piana di Gioia Tauro. La banda musicale. I sindaci con la fascia tricolore. Le bandiere rosse che sventolano verso il cielo di Calabria. Un palco allestito in Piazza Calvario su cui sale Achille Occhetto. "Stai pur certo, Peppe, noi abbiamo capito il messaggio che viene dal tuo sacrificio", le sue parole durante l'orazione funebre. Ed infine, triste colonna sonora di quel "funerale di massa", i rintocchi delle campane che quel giorno suonano a lutto per tutti. Così Rosarno, la Calabria, l'Italia salutano il 12 giugno del 1980 Peppe Valarioti, insegnante precario, dirigente comunista ucciso dalla 'ndrangheta.

#VALARIOTI40 - UNA VITA DA INTELLETTUALE

Pantaloni di velluto, giacche con le toppe ai gomiti, occhiali neri. Nei panni dell'intellettuale Peppe ci sta bene. Con semplicità e spontaneità. Perché se c'è da vendemmiare o andare in campagna, vivere quei riti insieme alla sua famiglia è una festa a cui non si può rinunciare. Peppe è un comunista che sa entrare in relazione con tutti, comunicando con naturalezza. Parla con la gente che si spacca la schiena per arrivare a fine mese e con i baroni dell'università, con i giovani scolarizzati e con i vecchi contadini. In casa parla solo dialetto ma sua madre sa che quel figlio è capace di parlare come si parla "alla televisione". E soprattutto, Peppe sa leggere la speranza negli sguardi dei bambini della sua terra anche quando la speranza non c'è, sbriciolata, giorno dopo giorno, dal potere della 'ndrangheta.

#VALARIOTI40 - FIAMME SU ROSARNO

Gli anni '70 italiani sono segnati dalla violenza come arma di lotta politica. Attentati, bombe nelle piazze e sui treni, intimidazioni, omicidi e gambizzazioni. La Rosarno di allora non sfugge al clima pesante che si respira nel Paese. Un'atmosfera di terrore in cui soffia forte il vento della 'ndrangheta, che in quel decennio si trasforma e si rafforza,

dando vita a "La Santa". Ma l'opposizione democratica alla mafia non si arresta nella Piana di Gioia Tauro. Tra i protagonisti di quella stagione c'è Peppino Lavorato, insegnante e storico esponente del Pci calabrese. Peppino nel 1979 parla pubblicamente, rompendo un tabù, di "estorsione mafiosa del voto". Nella primavera del 1980 la sua auto viene data alle fiamme. A quel rogo, seguono minacce e intimidazioni. Sono i giorni, tesissimi, della campagna elettorale per le amministrative. Peppino è il maestro politico di Peppe Valarioti. Ha riconosciuto in lui l'anima del comunista e il talento giusto per fare politica da protagonista. Sarà lui a volerlo segretario della sezione del Pci di Rosarno.

#VALARIOTI40 - INGRAO A ROSARNO

È passato un mese da quando Peppe Valarioti è caduto sotto i colpi della 'ndrangheta, tra le braccia di Peppino Lavorato, a poche ore dal successo del Partito comunista alle elezioni amministrative. E l'11 luglio, a Rosarno arriva Pietro Ingrao. Ad accoglierlo ci sono le delegazioni del Pci di tutta Italia. L'impatto scenografico è straordinario. Sul palco c'è una foto di Peppe che giganteggia insieme a una sua frase pronunciata in quella piazza poche settimane prima di morire: "Se pensano di intimidirci non ci riusciranno, i comunisti non si piegheranno". Il discorso di Ingrao naviga sulla stessa lunghezza d'onda. Le sue parole lucide non fanno sconti. Il suo discorso, diciannove pagine scritte a macchina, è lungimirante. "Siamo riuniti per vedere come dobbiamo lottare", dice alle migliaia di compagni che lo ascoltano con religiosa attenzione.

#VALARIOTI40 - L'AMORE PER LA CULTURA

La letteratura, la poesia e le lingue straniere, il teatro classico e la storia, l'archeologia e la musica. E poi la politica. Quante cose riempiono la vita di Peppe. Il suo sogno è che l'arte, le arti, diventino patrimonio comune, che tutti, senza distinzione di classe, possano accedere alla cultura. Lui vive circondato dai libri. Li legge e li rilegge, li sottolinea e li riempie di annotazioni. Saggi, romanzi, riviste e quotidiani. Legge di tutto. Il lavoro poi alla biblioteca di Mileto è una straordinaria occasione per sfogliare ciò che richiama la sua attenzione, per incontrare e confrontarsi con le persone che animano quel luogo. Lavora lì insieme alla sua fidanzata Carmela Ferro, anche lei insegnante. "Alle sue parole, la mia immaginazione si accendeva, gli scenari si aprivano, gli spazi si popolavano, con continui flashback nel cuore della Storia. Una Storia antica ma viva, un flusso palpitante di cui anch'io mi sentivo parte, piccola goccia in un fiume in continuo movimento". Così, anni dopo,

Carmela racconterà il suo Pepe.

#VALARIOTI40 - LA VOCE DI PEPPE



In paese, a Pepe, gli danno del professore ancor prima della laurea e delle supplenze al liceo Raffaele Piria di Rosarno. Questione di carisma. La sua pazienza, il suo applicarsi e la sua intelligenza lasciano intuire di che stoffa è fatto. Per lui poi, lo studio è sempre stato la scoperta della cultura, non quella dei titoli, ma quella della conoscenza. Le famiglie allora si rivolgono a lui quando i loro figli litigano con Kant e Aristotele. Perché Pepe sa entrare in sintonia con i ragazzi, leggendo nei loro occhi. "Da chi devono prendere esempio se non siamo noi a esporci?", ama ripetere Pepe, il professore-contadino. Un ragazzo dall'animo mite e coraggioso, prudente e intransigente. Virtù che la violenza della 'ndrangheta non poteva tollerare.

#VALARIOTI40 - PEPPE DEPOSTO

Poeta e artista, Giovambattista Ciluffo è amico di Pepe dai tempi dei corsi di abilitazione per l'insegnamento a Palmi. Quando Pepe muore sotto i colpi della 'ndrangheta, Gianni dedica un'opera pittorica al suo amico che non c'è più. Sono epiche le scene che la compongono. Un bambino che fa i compiti in ginocchio, usando una sedia a mo' di scrittoio. Il sogno di industrializzazione del Mezzogiorno con i lavori per il porto di Gioia Tauro. I volti duri degli uomini e delle donne che profumano di un Sud senza luogo e senza tempo. Nel cuore della scena vi è Pepe deposto. Non è un manieristico richiamo al Cristo del Mantegna né un Dio fattosi carne che ha trovato la morte spingendosi oltre Eboli. Il sacrificio di Pepe merita di stare lì, con la dignità e la centralità che possono restituirci l'Arte e la Storia.

#VALARIOTI40 - CIAO PEPPE

Pepe è morto. "'Ndu mmazzaru, 'ndu mmazzaru". Lo hanno ucciso. L'11 giugno del 1980. Di notte, mentre un giorno scompare e un altro cerca la luce. Chissà, forse è quello il momento giusto in cui violare la tenerezza dei poeti e degli intellettuali. A Pepe lo ha ucciso la 'ndrangheta davanti ad un ristorante di Nicotera, una manciata di chilometri dalla sua Rosarno, dopo una serata di festa con i compagni di partito. Pepe è morto dopo aver vinto una campagna elettorale dura e tesa, fatta di minacce e

intimidazioni, in cui ha condannato i tentativi della mafia di controllare una delle cooperative agricole della zona ed annunciato la costituzione di un nuovo soggetto economico, per combattere clientelismo e corruzione. Peppe è morto. Non c'è più. In tanti lo piangeranno. Peppino Lavorato, il suo amico, il suo maestro, ne ha raccolto gli ultimi respiri. Aveva solo trent'anni quel ragazzo con la passione del contadino e la calma del pensatore. La sua morte sarà un giallo. Un caso politico, uno dei tanti con cui questo Paese non ha fatto i conti. Peppe era un comunista ucciso negli anni della Guerra Fredda. Si era iscritto al Pci tre anni prima di quella maledetta notte di festa, con l'Italia in fiamme e Rino Gaetano a cantare l'Aida. Nel 1977, Peppe aveva già un titolo di studio con cui provare a guadagnarsi da vivere. Aveva una fidanzata, Carmela, una ragazza forte e riservata con cui condividere l'amore per la vita. Era pieno di passioni e di interessi Peppe. Voleva impegnarsi per la sua terra. Voleva parlare ai giovani. Per questo diceva sempre: "Se non lo facciamo noi, chi deve farlo?".